

C'è speranza per i giornalisti scomparsi?

Con l'arresto del Colonnello Giovannone, ex Sismi, forse siamo vicini alla verità su un caso sconcertante: la sparizione dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo a Beirut. Di loro erano scomparse completamente le tracce. Ricordo ancora un'angosciata denuncia della madre di Graziella alla televisione, rimasta lettera morta. Riusciremo a sapere qualcosa di più, adesso?

Folco Morigi, Milano

Risponde

Giancarlo De Palo

Sono il fratello di Graziella De Palo, la giornalista italiana di Paese Sera e de L'Astrolabio «scomparsa» in Libano con il collega Italo Toni da ormai quasi quattro anni. Mia sorella era stata invitata a Beirut-Ovest (cioè nel settore della capitale libanese occupato, all'epoca, dalle forze siriane e palestinesi) dall'organizzazione per la liberazione della Palestina per svolgere dei reportage. In Italia mia sorella si era occupata di un problema allora quasi sconosciuto al pubblico: l'industria bellica italiana e il ruolo del nostro paese nell'esportazione delle armi, che ci vede al quarto posto nel mondo, dopo Usa, Urss e Francia.

Collegando con intelligenza notizie di fonte sindacale e parlamentare, Graziella aveva denunciato dalle colonne di Paese Sera che la compravendita ufficiale di armi non è che la punta emergente di un immenso iceberg sommerso, nel quale trafficano e si arricchiscono militari, agenti segreti, mediatori, industriali senza scrupoli e trafficanti di ogni genere. La spiegazione è semplice: la vendita e l'esportazione di sistemi d'armi è sottoposta a controlli e limitazioni governative, e precise disposizioni dell'Onu vietano di introdurre armi nei focolai di tensione sparsi nel mondo. Il compito di controllare, vietare o autorizzare tali esportazioni, suscettibili di notevoli ripercussioni per la stessa sicurezza militare e interna del nostro paese, spetta, data la sua delicatezza, al Sismi, il servizio di sicurezza militare italiano.

Il traffico illegale delle armi è un grosso affare: proprio chi non può comprare ufficialmente paga di più. Così, un ufficiale dei servizi di sicurezza addetto al controllo di tali esportazioni può servirsi del suo incarico proprio per svolgere il compito opposto a quello cui è stato chiamato ad assolvere, e trasformarsi in un trafficante d'armi, o in un mediatore commerciale, al riparo da ogni controllo.

Il Medio Oriente è una delle regioni più calde del mondo. E Beirut, dove mia sorella si recava, è uno dei più fiorenti mercati internazionali delle armi. In Libano mia sorella avrebbe voluto scoprire qualcosa di più su un agente segreto italiano, più volte segnalato dall'on. Falco Accame, sospettato di svolgere un ruolo di «base» nello smistamento del traffico clandestino delle armi in tutto il Medio Oriente e l'Africa.

Graziella non ha potuto completare la sua inchiesta. Nel settembre 1980 qualcuno l'ha fatta sparire. L'obbligo delle sue ricerche spettava, da parte italiana, al nostro ministero degli Esteri, rappresentato in Libano dall'ambasciatore italiano Stefano D'Andrea. D'Andrea chiese l'intervento della magistratura italiana e qualche settimana dopo la scomparsa, il 17 ottobre 1980, informò la Farnesina di conoscere i nomi dei presunti rapitori di mia sorella. Ma all'interno della stessa ambasciata italiana a Beirut qualcuno operò in modo da esautorare l'ambasciatore dalla sua inchiesta e da impossessarsene. Era proprio l'agente segreto sul cui ruolo in Libano mia sorella stava indagando prima di venire

rapita. Questo agente ha un nome: è il col. Stefano Giovannone, allora corrispondente del Sismi a Beirut. Il Giovannone disse che se il ministro degli Esteri voleva riavere Graziella viva in Italia, doveva estromettere l'ambasciatore dalla sua inchiesta e conferire a lui, che si diceva impegnato nelle trattative per la liberazione della giornalista, pieni poteri e libertà di manovra. Disgraziatamente li ottenne e se ne servì solo per avvolgere il suo rapimento in un impenetrabile «buco nero». Per mesi la nostra famiglia aspettò in silenzio il ritorno di Graziella, tante volte promesso da Giovannone. Ad un certo punto Giovannone cominciò a parlare di intoppi nelle trattative. In realtà si era servito di tutti quei mesi per seminare indizi sulle responsabilità del sequestro in direzione opposta, così da garantire l'impunità ai rapitori.

L'inchiesta giudiziaria, aperta sul caso dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati tre anni orsono, ha portato la settimana scorsa all'arresto del col. Giovannone. Nel caso di mia sorella il col. Giovannone si è comportato alla stregua dei generali argentini che, con una sua dura e coraggiosa denuncia, il presidente Pertini ha dichiarato al di fuori del contesto umano per l'atrocità dei crimini di cui si sono macchiati. L'Argentina ha cominciato a fare giustizia, incamminandosi sulla strada della democrazia, l'Italia è da 40 anni un paese democratico. La macchina della giustizia riuscirà a fare il suo corso, senza subire pressioni e interferenze? La Costituzione italiana dice di sì, i precedenti dicono il contrario. Quando persone sospettate di crimini si travestono da ufficiali dei servizi di sicurezza, sono sicuri di poter contare su trattamenti di riguardo, su perizie mediche compiacenti, sulla scarcerazione o arresti domiciliari. Quanto a me chiedo una cosa sola: che la legge sia uguale per tutti.

Epoca (rubrica ITALIA PARLA), 13 07 1984